ti a giocare a carte. Io così ho sospeso la mia partita e loro hanno iniziato a giocare.

« Andai al Banco del Monte — concludeva Sottosanti — in via Pisanello 2 e lo trovai aperto. Avrò lasciato il bar verso le 15. Riscosso l'assegno presi il tram numero 16 che mi portò alla stazione Nord e di lì, con il pullman raggiunsi Pero. Il pullman partì alle ore 16. Il giorno 12 indossavo un giaccone americano di colore grigio-verde ».

Al ritorno a Milano dei poliziotti da Piazza Armerina, in questura circolano delle voci tendenti a collegare Pinelli a Sottosanti ed entrambi alle bombe del 12 dicembre.

Si dice: Pinelli ha fornito la bomba al Sottosanti. Sono usciti di casa assieme. Il primo è andato a deporla il secondo se ne è andato tranquillo al caffè perché pensava che quell'esplosivo sarebbe servito per la resistenza greca.

In proposito il rapporto Allegra del 13 gennaio '70 così si esprime: « Si ritiene doveroso segnalare che secondo notizie fiduciarie acquisite da questo ufficio, nei primi giorni di ottobre (1969) il Pinelli avrebbe ricevuto del materiale esplosivo dall'estero che avrebbe dovuto inviare in Grecia, passando per Roma ».

Queste voci, per quanto riguarda la responsabilità del fascista nelle bombe del 12 dicembre, paiono trovare una conferma ufficiale nel decreto di archiviazione firmato dal giudice Amati. In esso possiamo leggere le seguenti frasi: « Rilevato che il Pinelli aveva del tutto sottaciuto di avere avuto ospite in casa sua il Sottosanti, adducendo che era rimasto a dormire in casa sino alle ore 14 », si pongono « in rilievo i gravi indizi sia nei confronti del Pinelli che del *Sottosanti in quanto questi, servendosi di un mezzo qualunque dopo le ore 15,15 da via Pisanello, bene avrebbe potuto raggiungere il centro di Milano, depositare la bomba in piazza Fontana, riportarsi in piazzale Cadorna e partire per Pero* ».

Una chiara e decisa accusa da parte del magistrato contro il Sottosanti, dunque; un'accusa, però, che rimase lettera morta.

A tutto ciò dobbiamo aggiungere alcuni altri fatti che non sono stati tenuti presenti dal magistrato: in primo luogo che Nino Sottosanti, come risulta da un'indagine della polizia, aveva avuto occasione di disporre di una cassetta identica a quella rinvenuta alla COMIT, cassetta che « Nino il fascista » aveva preso dalla sede di Nuova Repubblica, il movimento di estrema destra di Pacciardi.

Il secondo fatto è che il personaggio in questione, dopo le tragiche bombe, non si sa con quali mezzi, visto che non lavora, sembra avviato a una vita senza stenti (a questo proposito il brigadiere di PS Trotta ha inviato un interessante rapporto allegato all'istruttoria sulle bombe; vol. I, p. II, f. 597).

Un' ultima annotazione. Sottosanti aveva a Milano una amica tedesca frequentatrice delle pensioni di via S. Maurilio e di uno studio fotografico con sede in via Cappuccio 21 che — come rivela il bollettino *bcd*, organo dei giornalisti democratici milanesi — è stato fatto oggetto nel febbraio del '71 di un attentato del quale si accorse solamente il *Corriere della Sera*. Di questo studio fotografico si parlò già proprio a proposito delle bombe di piazza Fontana, quando un tassista affermò di aver caricato dalla casa di via Cappuccio trasportandola in piazza Fontana di fianco alla Banca dell'Agricoltura una giovane alta e bionda, dall'accento straniero, con una valigetta che pareva molto pesante. Mancava non più di mezz'ora all'esplosione.

Ma veniamo al « caso Pinelli ». Conoscendo ora, almeno superficialmente il « personaggio » Sottosanti non c'è da meravigliarsi che l'anarchico milanese non desiderasse che si sapesse in giro che il giorno delle bombe « Nino il fascista » era stato a casa sua.

In questura il ferroviere ha così iniziato a riflettere sulla figura e il possibile ruolo di Sottosanti. Ma durante gli interrogatori anche altri fatti gli appaiono chiaramente collegabili.

I tre più importanti sono: 1) le accuse della Zublena; 2) i testi dei CC; 3) le intimidazioni e le minacce fattegli da Calabresi e Allegra.

La *superteste* nel processo contro i sei anarchici per le bombe del 25 aprile '69, la professoressa Zublena, radicalmente smentita durante il dibattimento in aula e considerata una visionaria, gli aveva inviato una lettera minacciosa.

Di questa epistola Pinelli lesse qualche brano ad un altro anarchico, Alberto Scassaro, che si trovava con lui in questura e che in seguito dichiarò: « Mi lesse le ultime righe che sostanzialmente dicevano: "Ora tocca a te finire dentro. Ti denuncerò". Pinelli diceva di essere perseguitato dalla donna ».

Il secondo fatto è contenuto negli stessi atti processuali per la strage:

Esistevano, infatti, due testimoni, in mano ai carabinieri (può spiegarsi così la presenza all' interrogatorio del tenente Savino Lograno?), secondo i quali Pinelli si sarebbe trovato davanti alla Banca dell'Agricoltura prima, durante e dopo l'attentato.

Questa esplosiva testimonianza è contenuta in un verbale di interrogatorio della Legione territoriale dei Carabinieri di Roma, nucleo investigativo, a firma del capitano Vitali (noto per la « strana » cattura e morte del bandito Cimino) datato 18 dicembre '69.

Il teste verbalizzato è uno solo (il secondo è la moglie, ma agli atti non esiste un verbale di interrogatorio): un piccolo industriale bergamasco, il signor Fiorenzo Novali, nato nel '32, e residente a Cene in provincia di Bergamo. L'uomo — e forse anche la moglie — era già stato interrogato dai Carabinieri di Milano nel pomeriggio del 15 dicembre (l'ultimo interrogatorio di Pinelli, quello « caldo », ricco di contestazioni, del quale non esistono verbali, iniziò alle 19 di quella stessa giornata) e da quelli di Bergamo la mattina del 16.

Guarda caso, però, nelle 16.000 pagine che raccolgono gli atti processuali non si trova traccia di questi importantissimi interrogatori. Non possiamo così sapere se al signor Novali è stata fatta vedere, tra l'altro, la foto di qualche « sospetto », come avvenne per il teste Rolandi.

Veniamo al racconto dei due coniugi. Essi si trovavano a bordo della loro auto, una « Mercedes », in piazza Fontana alle 16 e 10 16 e 15 di quel tragico venerdì 12 dicembre, cercando un posteggio. Una macchina in particolare attira la loro attenzione perché anch'essa compie ripetutamente la rotatoria: è una « Giulietta sprint 1300 rossa ». Il signor Novali nota a bordo un uomo con il volto « teso ».

Mentre la « Mercedes » continua a cercare il posteggio, dopo pochi minuti, i due vengono frastornati da un tremendo boato. Si voltano e vedono uscire dalla Banca dell'Agricoltura vetri, suppellettili e fumo.

« Nella piazza tutto si fermò e per qualche attimo fu tutto silenzio — dice il signor Novali. — Solamente un oggetto si muove: è la "Giulietta" ».

Ai due coniugi sembra di notare la portiera destra della macchina, quella che dà sul marciapiedi, vicino alla banca, aprirsi e far salire qualcuno. Poi la macchina si allontana rapidamente.

Ed ecco che il 18, interrogato dal capitano Vitali, il signor Novali aggiunge: « Questa mattina, trovandomi ancora a Bergamo, nello sfogliare il *Corriere della Sera* mi ha colpito la fotografia di tale Giuseppe Pinelli, l'anarchico suicidatosi buttandosi da una finestra della questura di Milano. A parte i capelli che in detta fotografia apparivano più corti e lisci mi pare di riconoscervi il conducente della "Giulietta" rossa. Voglio precisare che anche mia moglie dopo aver visto detta fotografia non in mia presenza mi ha chiamato subito per dirmi che era sicura di riconoscere in essa il conducente della "Giulietta" rossa ».

Ecco, bello e pronto il secondo « superteste » milanese, il secondo Rolandi. Un vero peccato, che Pinelli avesse per quell'ora un alibi di ferro e che la foto, la stessa che avevano i Carabinieri, riproducesse l'anarchico senza il vistoso « pizzo » che da poco si era fatto crescere.

Ritornando all'ultimo interrogatorio di Pinelli c'è infine da mettere nel conto le intimidazioni e le accuse mossegli da Allegra. Poi la frase: « Valpreda ha confessato tutto ». Il *clou* della sapiente recita.

Ricordiamo: Pinelli sapeva che Valpreda era il « sosia » vivente di Sottosanti e viceversa. Anche Rolandi, il taxista superteste, scambiò una foto del Sottosanti per una di Valpreda.

Forse Pinelli, a questo punto, collega tutto: Sottosanti e il suo ruolo di provocatore fascista che egli sperava di poter « controllare », l'assegno, i testimoni dei carabinieri, le minacce della Zublena, Valpreda. Forse molte altre cose che non potremo più conoscere. Dice a Calabresi che ha scoperto il gioco e compresa la provocazione.

E' un teste troppo pericoloso. Un « colpevole » inutilizzabile. Pochi minuti dopo il suo corpo « scivola » lungo la facciata della questura, inanimato.